



MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA
FONDAZIONE MARIA ADRIANA PROLO

Testo di presentazione delle attività, a firma di Roberto Turigliatto, apparso sul primo numero del programma del Cinema Massimo per il periodo aprile-maggio 1989.

Roberto Turigliatto è stato il primo responsabile della programmazione del Cinema Massimo dal 1989 al 1991.

Mostrare i film

di Roberto Turigliatto

Un film non è niente se prima di tutto non viene visto, quindi se non è proiettato (Jean-Luc Godard).

Non una rassegna o un festival, ma una festa vuole essere la maratona di quattro giorni che inaugura le tre nuove sale del Museo Nazionale del Cinema.

Ma l'inaugurazione è anche un modo per presentarci e una dichiarazione d'intenti. Anzitutto per mostrare le possibilità tecniche delle sale che dovrebbero consentire una proiezione corretta di tutti i film, da Lumière a Coppola. È un'attenzione alla materia del cinema (i supporti, i formati, le tecniche del suono) che proseguirà anche in futuro, con eventuali correzioni e integrazioni, nello spirito di una «filologia della visione» che sia anche e soprattutto piacere dello spettatore.

Nello stesso tempo, con l'inaugurazione, presentiamo la nuova programmazione del Museo: qualcosa che vorrebbe segnare una novità per l'Italia, dove quasi mai le cineteche mostrano i film e dove i tanti festival sono, forse, un insufficiente rimedio alla mancanza di attività permanenti nel campo della programmazione non commerciale. Mostriamo dunque, per così dire «istituzionalmente», il patrimonio del cinema mondiale ormai acquisito a una dimensione «storica»: i classici e i grandi film moderni saranno la nostra programmazione di repertorio, i film ritrovati e restaurati le nostre «prime visioni». Ma nello stesso tempo, senza la pretesa o la necessità di essere i primi a scoprire, faremo dei programmi di ricerca, convinti che il cinema sia, tra le grandi arti del secolo, ancora troppo ignorato, ancora oggi poco conosciuto e capito

dalla cultura ufficiale, molto ricco di zone e periodi non esplorati e di potenziali sorprese.

Ancor oggi, in un'epoca di consumo selvaggio, c'è un potenziale critico e conoscitivo enorme racchiuso nel fatto stesso di mostrare i film. Resta infatti in gran parte vera la protesta espressa da queste parole di Eric Rohmer: «Si può immaginare un musicista in erba nell'impossibilità di ascoltare Bach e Beethoven, un giovane scrittore che non abbia la possibilità di leggere le opere del passato in una biblioteca? In nome di che si rifiutano gli stessi diritti al giovane cineasta o al critico?»

In questa prospettiva faremo nostra, come modesti figli di Langlois, la nozione del Museo come interazione permanente del presente e del passato. Seguiremo tutti i tracciati possibili, senza preclusioni, censure, partiti presi. Mostriamo insieme Lumière e Godard, Griffith e Straub, l'avanguardia e l'industria, il vecchio e il nuovo, la pellicola e l'elettronica, convinti che il cinema è ormai un universo dilatato e stratificato, dalle storie molteplici e differenziate, perfino contraddittorie, ma che proprio nella proiezione su uno schermo esso ritrova la sua unità. Diceva Jacques Rivette a proposito della Cinémathèque: «Si poteva vedere *Giglio infranto* di Griffith alle 18.30 e *The Chelsea Girls* di Warhol alle 20.30 ed era precisamente questo che era favoloso, vedere Griffith e Warhol insieme, la stessa sera. In quel momento si capiva che non esistevano due, tre o più specie di cinema, ma uno solo».

Oggi poi la ricerca sul nuovo è diventata ancora più ampia, riguarda quel vastissimo campo del cinema contemporaneo del tutto escluso dal mercato cinemato-

grafico e televisivo, il quale in Italia si è ristretto quasi esclusivamente al cinema di due nazioni: Stati Uniti e Italia. Negli ultimi trent'anni si è venuta a tracciare una nuova geografia del cinema che ha definitivamente scardinato ogni prospettiva eurocentrica o americanocentrica. La presenza, nell'inaugurazione, di alcuni dei maggiori festival specializzati nella ricerca del «nuovo cinema» internazionale, così come la proiezione di film tunisini, iraniani, taiwanesi (ma potrebbero essere sudamericani, dell'Africa Nera, o di qualsiasi altro paese asiatico), non sono un semplice omaggio, venato di cattiva coscienza, a una sorta di «altro cinema», ma indicano invece una delle direzioni principali del nostro lavoro.

L'inaugurazione si configura così come una sorta di «prossimamente», un'esemplificazione e un'anticipazione di quello che si vedrà sugli schermi del Museo. Tenta di indicare tutta l'ampiezza dello spettro cinematografico e insieme di configurare una prima mappa dei nostri indispensabili collaboratori: le cineteche, i musei, gli archivi, i collezionisti, i festival, che sono stati invitati ciascuno a presentare un film o un programma. Non sarà possibile vedere tutto, ma non importa. L'attività di un museo si differenzia da quella dei festival anche e soprattutto perché nessun film è mai davvero perduto e tutti i film possono sempre tornare.

INAUGURAZIONE

SALE 1, 2, 3 dal 27 al 30 aprile